

# ARRO



# LE "PERLE" DI PINNA

L'indagine gemmologia dei gioielli della collezione Castellani, a Villa Giulia, ha permesso di riscoprire e di conseguenza di analizzare le caratteristiche gemmologiche di un ragguardevole numero di materiale perlifero poco conosciuto: le "Perle" di Pinna. I molluschi del genere *Pinna*, producono occasionalmente delle perle, ed appartengono alla famiglia dei Lamelli-branchi; essi sono bivalve di grandi dimensioni (sono le più grandi esistenti al mondo, lunghe fino a 80/100 cm.) di forma triangolare, con l'estremità anteriore appuntita, mentre la posteriore è subtroncata. L'interno delle valve è parzialmente madreperlaceo (parte bassa appuntita).

Vivono semi sommerse nei detriti grossolani o sabbiosi disposte verticalmente ed ancorate al substrato mediante lunghi filamenti segosi chiamati "bisso". Il



"bisso" della *Pinna* è stato molto utilizzato anticamente, in particolare in Egitto, per tessere preziosi indumenti, e fino alla fine dell'800 e i primi del '900 sapienti artigiani Tarantini, confezionavano calze e guanti di fattura leggera e resistente. Le "Perle" prodotte sono concrezioni calcaree e sono particolari per il loro colore rossoranciato che è di per sé attraente e inusuale, ma non essendo madreperlacee, non possono considerarsi delle vere e proprie perle; per questo motivo il termine perla, nell'artico appare sempre tra virgolette.

Si tratta però di gemme piuttosto rare e conseguentemente poco conosciute. Il primo autore a menzionarle è ancora una volta il grande Plinio, nella sua universale opera "Storia Naturale" che così racconta: "nel nostro mare si soleva trovarne assai abbondantemente, intorno al Bosforo Tracio; sono rossicce e piccole, poste in conchiglie che chiamano

Myae. D'altra parte, in Acarnania, produce delle perle quella conchiglia che è chiamata pinna".

Ne riferiscono altri autori antichi come Ardeno Etereo, Giacinto Gimma, G.B. Roberti, J. Rambosson, G. Gorini e molti altri ancora. Sono state impiegate nella gioielleria in maniera sporadica, e specialmente in creazioni Art Nouveau. Nei gioielli esaminati appartenenti alla collezione Castellani, contrariamente, sono utilizzate dall'orafo romano in gran numero, in varie forme, colori e dimensioni.

Tale quantità fa supporre in un acquisto nel mercato antiquario di quegli anni o all'acquisizione di un "blocco" facente parte di una importante collezione privata. Questo materiale, molto probabilmente, proveniva dal Mediterraneo e più precisamente dalle coste della Sardegna. Tale origine è confermata dalle note di laboratorio della bottega dei Castellani.

